

GIMLI FIGLIO DI GLÓIN. CONVERSIONE DI UN NANO?

parte prima – la Dama del Bosco d’Oro

di Paolo Barbiano ocd

Accanto a Glóin vi era un giovane Nano, che si presentò come suo figlio Gimli... (SdA, p 305). Così entra in scena al Consiglio di Elrond il “giovane” Gimli (che in effetti ha già la bellezza di 139 anni, sui 250 raggiunti normalmente dai Nani). Nei *Racconti Incompiuti* scopriamo che avremmo potuto incontrarlo anche molto prima: “...non mi fu permesso di unirmi alla Cerca [di Erebor, con Bilbo e Thorin]: troppo giovane, dicevano, benché a sessantadue anni mi sentissi pronto a tutto” (RI, p. 446). E già qui troviamo quella spavalderia che appare un tratto tanto caratteristico del suo temperamento.

In queste pagine vorrei provare a sottolineare alcuni aspetti della personalità di Gimli e in particolare l’evoluzione che emerge nel corso del racconto. Nulla di particolarmente ‘nuovo’, ma forse un punto di vista un po’ inedito potrà gettare qualche luce in più su un personaggio che mi è caro e che mi sembra ben più caratterizzato e profondo di quanto appaia a prima vista e sicuramente più di come è stato reso nella recente riduzione cinematografica di Jackson. Gimli non è un giullare, né una macchietta, né il “Sancho Panza” del *SdA*. È semplicemente un Nano, con la consueta ritrosia nel mostrare le sue qualità migliori (non necessariamente quelle che anche lui ritiene tali), una certa rudezza (o mancanza di tatto, questo sì), un orgoglio roccioso e soprattutto un cammino di crescita personale che attraversa alcune tappe fondamentali proprio durante le vicende della Compagnia dell’Anello. Il Gimli che si congeda nel capitolo *Molte separazioni* è decisamente cambiato (cresciuto, oserei dire) rispetto a quello del Consiglio di Elrond.

Che tipo è Gimli figlio di Glóin quando lo incontriamo per la prima volta a Gran Burrone? Si presenta come un esemplare abbastanza rappresentativo del suo popolo, così come questo viene descritto nell’*Appendice F*: “Sono una razza per lo più robusta e resistente, segreta, laboriosa, fedele ai ricordi del male (e del bene) ricevuto, amante della roccia, delle gemme, delle cose che prendono forma nelle mani degli artigiani più che di ciò che vive di una vita propria...” (p. 1352) o nel *Silmarillion*: “...essi sono duri come sasso, testardi, pronti all’amicizia e all’ostilità, e sopportano la fatica e la fame e il dolore fisico più impavidamente di ogni altro popolo parlante...” (Sil, p. 47). Ad esempio si nota che al momento della partenza “Gimli il Nano era l’unico che portasse apertamente una corta cotta di maglia d’acciaio, poiché come tutti i Nani non dava troppo peso ai fardelli” (p 352).

E poco più avanti: *In quel momento Elrond uscì di casa con Gandalf, e chiamò a sé la Compagnia. [...] «Potete tardare, o tornare indietro, o deviare per altri sentieri, a seconda del caso. Più avanti andrete, meno facile sarà ritirarvi; ma sappiate che nessun giuramento e nessun vincolo vi costringe a fare un passo in più di quanto non vogliate: non conoscete ancora la forza dei vostri cuori, ed è impossibile prevedere ciò che ognuno di voi potrebbe incontrare per la strada». «Sleale è colui che si accomiata quando la via si oscura», disse Gimli. «Può darsi», disse Elrond, «ma colui che non ha visto il calar della notte, non giuri di inoltrarsi nelle tenebre». «Eppure il giuramento prestato può dar forza ad un cuore tremante», ribatté Gimli. «Può anche spezzarlo», disse Elrond. «Non mirare troppo lontano! Ma ora partite, con animo sereno!».* (p 353-34)

Gimli è l’unico a ribattere fieramente, quasi sdegnato, alle sapienti e quanto mai profetiche (anche se un po’ inquietanti) parole di Elrond. Si appella alla fedeltà alla parola data. Conta essenzialmente sul suo senso dell’onore per dare forza a quel “cuore tremante”... che è il suo! Da buon Nano, o forse semplicemente da buon maschio, abituato a tenere accuratamente nascosti i lati deboli, ostenta una spavalda sicurezza laddove in realtà, come confesserà più tardi a Lothlórien, i suoi sentimenti erano ben altri: “La tortura dell’oscurità era ciò ch’io maggiormente temevo, e tuttavia **partii vincendo la mia paura...**” (p 468).

Comunque sia le sue paure rimangono nascoste e avvicinandosi ai monti di Moria in lui sembra prendere il sopravvento l'entusiasmo: «*Cupa è l'acqua di Kheled-zâram*», disse Gimli, «*e gelide le fonti di Kibil-nâla. Il mio cuore trema al pensiero di poterle vedere presto*». «*Possa la loro vista procurarti gioia, mio buon Nano!*», disse Gandalf. (p. 357). Un entusiasmo temporaneamente smorzato da tormenti e valanghe ai piedi del "crucele" monte Caradhras: «*Basta! Basta!*», gridò Gimli. «*Partiamo quanto prima possiamo!*» (p. 369); ma che subito si riaccende quando si prospetta l'idea di attraversare Khazad-Dûm, cosa invece che getta in un comprensibile sgomento tutti gli altri membri della Compagnia: «*Io lo percorrerò con te, Gandalf!*», disse Gimli. «*Andrò a mirare le dimore di Durin, noncurante di ciò che ivi potrebbe attenderci... se tu sei in grado di trovare le porte che son chiuse*». «*Bene, Gimli!*», disse Gandalf. «*Mi incoraggi...*» e poco oltre: «*...Chi mi seguirà, se vi conduco lì?*». «*Io*», disse Gimli **con ardente desiderio**. (p. 372).

E lo vediamo correre avanti per tutto il viaggio di avvicinamento alle porte di Moria come un bimbo durante una scampagnata con la famiglia: «*Gimli adesso camminava in testa a fianco dello stregone, tanto era impaziente di giungere a Moria*» (p. 376). «*D'un tratto Gimli, che era andato avanti, si voltò a chiamarli...*» (p. 377). «*Gimli avanzò imperterrito, scoprendo che l'acqua era poco profonda e non arrivava oltre la caviglia*» (p. 379).

Anche se poi entrati a Moria «*Gimli aiutava Gandalf ben poco, salvo che col suo robusto coraggio. Egli almeno non era, come tutti gli altri, terrorizzato dall'oscurità in se stessa. [...] Le Miniere di Moria erano vaste ed intricate più di quanto Gimli non potesse immaginare...*» (p. 389)

Punto sul vivo da Sam che ha definito Moria "tenebrosi buchi", Gimli ha uno scatto d'orgoglio nanesco e ne rievoca (e rivendica fieramente!) gli splendori passati: «*Questi non sono buchi*», disse Gimli. «*Qui è il grande reame e la città del Nanosterro. In antico non era tenebroso, bensì inondato di luce e di splendore, come ancora ricordano le nostre canzoni*». Si alzò, ed in piedi, nell'oscurità, si mise a cantare con voce profonda, mentre gli echi volavano via nel soffitto... (p. 394).

Ma dopo l'inaspettata parentesi ' lirica ' che provoca l'apprezzamento ammirato di Sam («*Mi piace questa canzone! Vorrei impararla.*»), si nota che «*Gimli era silenzioso. Dopo aver cantato la sua canzone non volle dir altro.*» (p. 396). Cosa sta rimuginando? Probabilmente ciò che confesserà a Gandalf la mattina dopo, mostrando di condividere in fondo le impressioni del giovane Hobbit: «*Il mio sguardo si è posato su Moria; è immensa, ma è divenuta oscura e spaventosa, e non vi è traccia della mia gente. Dubito adesso che Balin vi abbia mai messo piede*». (p. 398). Ma un conto è riconoscere personalmente i difetti della dimora di famiglia, un conto è se le stesse critiche le fa un estraneo!

Lo aspetta, a levargli ogni dubbio, l'amara sorpresa del sepolcro di Balin, di fronte al quale il suo dolore trapela in un unico silenzioso gesto di lutto: *Gimli si coprì il volto col suo cappuccio*. (p. 399). Dopo la battaglia nella camera di Mazarbul, in cui si è distinto, si nota ancora che «*...Gimli dovette essere trascinato via da Legolas: malgrado il pericolo egli si attardava ancora accanto alla tomba di Balin con il capo chino*» (p. 405). Contegno che ricorda quello dei Nani di Belegost alla morte del loro re durante la battaglia delle Innumerevoli Lacrime (*...i Nani sollevarono il corpo di Azaghâl e lo portarono via; e andavano a passo lento, intonando un canto funebre con voci fonde, quasi fossero a un mortorio nella loro contrada, senza più badare ai loro nemici... – Sil, p. 241*).

Durante la fuga precipitosa della Compagnia da Moria, dopo l'incontro col "Flagello di Durin" e la caduta di Gandalf, Gimli appare un po' più propenso a esternare i suoi sentimenti: «*È il Mirolago, il profondo Kheled-zâram!*», disse Gimli triste. «*Ricordo quel che egli disse: "Possa la sua vista procurarti gioia! Ma non potremo attardarci". A lungo viaggerò prima di poter nuovamente gioire; ora son io che devo affrettare il passo, mentre egli deve rimanere qui*» (p. 415). Parole che lasciano indovinare un affetto e un rispetto per lo stregone profondi e finora insospettati. Un affetto quasi 'filiale'. Notiamo anche che Gimli ci tiene a condividere almeno con Frodo la vista delle acque del Kheled-zâram «*splendido e meraviglioso*».

Quanto al «*poter nuovamente gioire*», questo avverrà prima di quanto Gimli non immagini. In quella che appare alcun dubbio la tappa cruciale per il Nano: Lothlórien. Questa la sua reazione al momento di partire dal Bosco d'Oro: *Gimli singhiozzava. «Ho mirato per ultimo ciò che di più bello vi era», egli disse al suo compagno Legolas. «D'ora in poi nulla sarà bello per me, solo il dono che ella*

mi ha fatto». Si portò la mano sul petto. «Dimmi, Legolas, perché intrapresi questa Missione? Lungi ero dall'immaginare quale fosse il pericolo maggiore! Quanto veraci le parole di Elrond, quando ci disse che non potevamo immaginare quel che avremmo forse incontrato sulla nostra via. La tortura dell'oscurità era ciò ch'io maggiormente temevo, e tuttavia partii vincendo la mia paura. Ma se avessi conosciuto il pericolo della luce e della gioia, non sarei mai venuto. Più non riceverò ferita profonda come quella causatami da questa separazione, dovessi oggi stesso recarmi dall'Oscuro Signore. Ahimè, misero Gimli figlio di Glóin!». (p. 468-69)

Il Nano Gimli che singhiozza! E lo fa apertamente [“*wept openly*” fa notare il testo originale]. Lui che non aveva versato una lacrima davanti alla tomba di Balin. Cos'è accaduto a questo Nano finora così pieno di ritegno? Che cosa lo ha sconvolto a tal punto? L'incontro con dama Galadriel, è chiaro.

Molto si è detto e scritto sulla natura del rapporto che nasce tra Gimli e Galadriel: vero e proprio innamoramento, infatuazione più o meno platonica, amor cortese tra dama e cavaliere con tutto il suo contorno di 'cortesie' (a gesti e parole) sul modello dei romanzi cavallereschi... Si potrebbe citare anche l'affinità particolare tra Nani e Noldor (stirpe cui appartiene la figlia di Finarfin): “*I Naugrim tuttavia, in tempi successivi, concessero più prontamente la loro amicizia ai Noldor che a tutti gli altri Elfi e Uomini, a cagione dell'amore e del rispetto che nutrivano per Aulë*” (Sil, p. 108). Probabilmente vi è un po' di tutto questo, ma vorrei suggerire un ulteriore ingrediente, per quel che ne so finora abbastanza trascurato.

Galadriel, quando Gimli la incontra, ha indubbiamente un profondissimo fascino ma anche un'età venerabile (a conti fatti qualcosa come settemila anni!). È l'ultima degli Eldar venuti da Valinor nella prima Era che ancora dimora nella Terra di Mezzo. È più 'anziana' persino del saggio Elrond mezzelfo (è sua suocera in effetti, anche se l'indefinita longevità degli Elfi sfuma molto questi rapporti generazionali). Gran parte di ciò che si racconta nel *Silmarillion*, dall'avvelenamento degli Alberi in poi, lei lo ha visto e vissuto in prima persona! «...Egli [Celeborn] ha vissuto all'Ovest sin dai giorni dell'alba, ed io gli sono accanto da **innumerevoli anni**; prima della caduta di Nargothrond o Gondolin valicai le montagne, ed insieme attraverso le ere del mondo abbiamo lottato contro la lunga sconfitta» (p. 442). Quando rievoca gli splendidi “*saloni dalle mille colonne, a Khazad-dûm nei Tempi Remoti...*” (p. 442) è perché lei li ha visitati davvero, a differenza del Nano che tramanda soltanto canti tradizionali del suo popolo. Quando canta i “*lunghe anni innumerevoli [...] fuggiti, come rapidi sorsi del dolce idromele...*” (p. 468), sta parlando della sua personale esperienza. Un simile personaggio non può non suscitare un certo timore reverenziale! Se era così per Aragorn (*Letters*, n. 244), a maggior ragione lo è per Galadriel. Per non parlare del suo sguardo penetrante, capace di scandagliare gli animi: *il suo sguardo li fissò, esplorandoli ad uno ad uno in silenzio* (p. 443).

Il suo fascino senza tempo, la sua nobiltà, la sua bellezza mettono soggezione ma al contempo attraggono, suscitano timore e invitano a deporlo per accostarsi senza paura. Così Sam proverà a descriverla a Faramir: “*sapeste com'è bella, signore! Stupenda! A volte come un grande albero in fiore, a volte come un bianco narciso, piccolo ed esile. Dura come un diamante, soffice come un raggio di luna. Calda come sole, fredda come il gelo delle stelle. Fiera e distante come un monte di neve, più allegra di una ragazza che di primavera s'intreccia margherite fra i capelli. Ma sono tutte sciocchezze, e non rendono per nulla l'idea*” (p. 821).

Tuttavia credo che ciò che conquista definitivamente Gimli toccandolo nel profondo sia qualcos'altro ancora. Come affermerà più avanti in occasione della celebre richiesta del dono di un suo capello: «*Lo custodirei come un tesoro, mia Dama*», egli rispose, «**in memoria delle parole che mi rivolgesti il giorno del nostro primo incontro...**» (p. 466).

Quali parole? Così aveva parlato lei quel giorno: «...*Oscura è l'acqua del Kheled-zâram, e gelide le sorgive di Kibil-nâla, ma splendidi erano i saloni dalle mille colonne, a Khazad-dûm nei Tempi Remoti prima della caduta dei potenti re della roccia profonda*». *Il suo sguardo si posò su Gimli, che sedeva accigliato e triste, ed ella sorrise. Ed il Nano, udendo pronunciare i nomi nella propria antica lingua, levò gli occhi incontrando i suoi; e gli parve di penetrare nel cuore di un nemico all'improvviso, e di trovarvi amore e comprensione. Meraviglia comparve sul suo volto, ed egli rispose con un sorriso.*

Si alzò goffamente, ed inchinandosi alla maniera dei Nani disse: «Ma ancor più splendida è la viva terra di Lórien, e Dama Galadriel più preziosa di tutti i gioielli nascosti nei luoghi profondi!» (p. 442).

“Gli parve di penetrare nel cuore di un nemico all’improvviso, e di trovarvi amore e comprensione”. Mi sembra che il ‘punto di svolta’ sia proprio questo. È molto più che il semplice crollo di un pregiudizio radicato in secoli di inimicizia tra Nani ed Elfi. C’è anche questo, certo, ma varrà più per il rapporto con Legolas, su un piano di sostanziale parità. Invece Galadriel appare fin da subito una figura *super partes*, (molto più di Celeborn “*il saggio*”), simile in questo a Gandalf, col quale infatti mostra una notevole affinità.

Incontrandola Gimli fa quell’esperienza fondamentale che il linguaggio spirituale chiama ‘*metánoia*’ o ‘*conversio*’, appunto rivolgimento, cambiamento di prospettiva, vero e proprio rovesciamento esistenziale... In una situazione in cui ci si aspettava ostilità, pregiudizio e condanna ci si trova inaspettatamente (e inspiegabilmente) accolti, capiti e amati. Qualcosa di totalmente spiazzante, e inspiegabile... a meno di non iniziare a pensare all’amore come a qualcosa di gratuito, non dovuto, non meritato, non ottenuto mercanteggiandolo in cambio di qualcos’altro. Come è veramente l’amore. Se si accetta questo (ed è una scelta, libera, che ognuno può e deve fare personalmente), allora ne sgorga una gioia vivissima e profonda, il cui segno resta indelebile: “*il pericolo della luce e della gioia*”, lo definirà il Nano.

Dunque dama Galadriel avrebbe ‘convertito’ Gimli? In questo senso sì. Più ancora di Gandalf (o forse in collaborazione con lui, del quale è quasi la controparte femminile), per Gimli è Galadriel la vera ‘apritrice d’occhi’. Nei suoi confronti finisce per svolgere un ruolo pedagogico, quasi materno. Lo fa ‘venire alla luce’. Lo fa crescere, lo rende più consapevole di se stesso, più aperto, meno timoroso di esprimere i sentimenti e di rivelare anche la propria debolezza ai compagni, meno timoroso della verità, più capace di scegliere. In una parola, più libero. O per lo meno, questa è la via sulla quale lo indirizza. Poi sarà lui a doverla percorrere con le sue gambe.

Ora, nelle Lettere Tolkien riconosce più di una volta che il personaggio di Galadriel doveva molto alla sua devozione per la Vergine Maria, sulla quale egli fondava “*tutta la sua percezione della bontà e della bellezza*” (cfr. *Letters* nn. 142, 213 e 320). Per questo mi azzarderei a identificare l’ingrediente ulteriore cui accennavo sopra con una vera e propria devozione religiosa.

Intendiamoci, dama Galadriel non è la Vergine Maria, né in allegoria né per il ruolo che svolge nella ‘storia della salvezza’ (è *un po’ meno importante!*...). Oltretutto proprio in quei giorni lei stessa viene sottoposta a una dura prova, quando le viene offerto quell’Anello che aveva a lungo desiderato: *«Ed ora infine giunge a me. Tu mi daresti l’Anello di tua iniziativa! Al posto dell’Oscuro Signore vuoi mettere una Regina. Ed io non sarò oscura, ma bella e terribile come la Mattina e la Notte! Splendida come il Mare ed il Sole e la Neve sulla Montagne! Temuta come i Fulmini e la Tempesta! Più forte delle fondamenta della terra. Tutti mi ameranno, disperandosi!».* Levò in alto una mano, e l’anello che portava irradiò una gran luce che illuminava solo lei, lasciando tutto il resto al buio. In piedi innanzi a Frodo pareva adesso immensamente alta, e il fascino della sua bellezza era insostenibile. Ma poi lasciò ricadere il braccio, e la luce scomparve, e improvvisamente rise, e si rimpicciolì: **tornerà ad essere un’esile donna elfica, vestita di semplice bianco, dalla dolce voce morbida e triste. «Ho superato la prova», disse. «Perderò i miei poteri, e me ne andrò all’Ovest, e rimarrò Galadriel»** (p. 453).

Ma è interessante notare come la figura di Galadriel sia andata incontro a una progressiva ‘purificazione’ nella visione che ne aveva lo stesso Tolkien. Ancora nel 1971 la descriveva come una “penitente”, ribellatasi in gioventù, che aveva orgogliosamente rifiutato il perdono e il permesso di tornare (lett. 320), mentre due anni dopo affermava che Galadriel è “immacolata” (“*unstained*”), e non ha mai commesso niente di male (lett. 353).

Insomma, non credo che Gimli pensi seriamente, neppure per un attimo, di sostituirsi a Celeborn, legittimo sposo della signora del Bosco d’Oro. Troppo nobile, troppo bella, troppo sapiente, troppo ‘alta’, circondata da un’aura quasi sacrale... Alla fine dell’*Appendice A*, a proposito di Gimli si parla espressamente della sua “*venerazione*” (*reverence*) per dama Galadriel (1290). Un incontro con un personaggio del genere non ha paragoni con nulla di cui possiamo fare esperienza nella vita ‘reale’. Tranne, forse, per certi aspetti, l’apparizione di un santo e in particolare, per l’appunto, della Vergine

Maria. Esperienza, ci si creda o meno, comunque rarissima, non ‘ripetibile’ e difficilmente comunicabile.

Così pure tutta la lunga schermaglia verbale con Éomer a proposito di dama Galadriel, tanto accesa sulle prime da sfiorare quasi il disastro, a stento arginato da Aragorn, rientra sì nei cliché cortesi ma può avere anche un’altra chiave di lettura. Così scriveva C. S. Lewis sulla devozione a Maria: “*Le convinzioni cattoliche sull’argomento sono pervase non solo dal fervore che suole accompagnare ogni sincera convinzione religiosa, ma (molto naturalmente) dalla sensibilità particolare, e per così dire cavalleresca, che anima un uomo quando è in gioco l’onore della madre o dell’amata. È molto difficile dissentire dai cattolici in modo che non ti faccia apparire ai loro occhi un tanghero, oltre che un eretico*”. E piace pensare che Lewis avesse in mente l’amico Tolkien quando scriveva queste righe...

Se la devozione può avere molto di cavalleresco, è anche vero che l’amor cortese può avere molto di religioso. Ad esempio la famosa ciocca di capelli, dono inestimabile (a suo tempo negato a Fëanor!), pur nel contesto di gioco ‘cortese’ sembra quasi più una reliquia che un pegno d’amore. Non si dimentichi che il dono è consegnato solennemente davanti a tutti (compreso Celeborn!), non in un convegno segreto tra due amanti... Ed è accompagnato da una promessa di speciale protezione contro la grande tentazione dei Nani, l’avidità (all’origine di tutti i peggiori disastri della loro storia, a ben guardare): “*se la speranza dovesse non morire, io dico a te, Gimli figlio di Glóin, che nelle tue mani l’oro scorrerà a flutti, eppure non avrà mai su di te alcun dominio*” (p. 466).

Poi Gimli la conserva proprio come una reliquia, testimonianza che “è successo davvero”, incoraggiamento e segno tangibile di vicinanza e protezione: «*Ho mirato per ultimo ciò che di più bello vi era*», egli disse al suo compagno Legolas. «*D’ora in poi nulla sarà bello per me, solo il dono che ella mi ha fatto*». **Si portò la mano sul petto** (p. 468); e subito inizia a progettare una sorta di prezioso ‘reliquiario’: «*Lo custodirei come un tesoro, mia Dama*», egli rispose, «*in memoria delle parole che mi rivolgesti il giorno del nostro primo incontro. E se mai dovessi tornare nelle fucine della mia terra, lo farei incastonare in cristallo inalterabile, ed esso sarebbe al tempo stesso prezioso ricordo di famiglia, e pegno di benevolenza fra la Montagna e la Foresta sino alla fine dei tempi*» (p. 466).

Gimli a Lórien è stato “sorpreso dalla gioia”, per usare un’altra bella espressione di Lewis. In vista di che cosa? Dopo l’interrogatorio silenzioso della signora dei Galadhrim, Gimli non rivela nulla al riguardo: *...ognuno aveva sentito che gli veniva offerta una scelta fra un’ombra piena di terrore che l’attendeva, e qualcosa che desiderava intensamente: vedeva chiaro innanzi agli occhi quel suo desiderio, e perché si avverasse bastava ch’egli lasciasse la via ed abbandonasse la Missione e la guerra contro Sauron in altre mani. «E mi parve anche», disse Gimli, «che la mia scelta dovesse rimaner segreta ed ignota a tutti*» (p. 444).

Qualche vago indizio sulla scelta offerta al figlio di Glóin ci viene da un successivo dialogo con Legolas: «*...se avessi conosciuto il pericolo della luce e della gioia, non sarei mai venuto. Più non riceverò ferita profonda come quella causatami da questa separazione, dovessi oggi stesso recarmi dall’Oscuro Signore. Ahimè, misero Gimli figlio di Glóin!*». «*No!*», disse Legolas. «*Miseri tutti noi! E tutti coloro che percorreranno il mondo nei giorni a venire. Esso è fatto in tal modo che ciò che trovi lo perdi subito, e ti par di essere in una barca trascinata dalla corrente. Ma te, Gimli figlio di Glóin, io considero benedetto dal fato: tu soffri della perdita e del distacco di tua propria spontanea volontà! Avresti potuto far diversamente. Ma non hai tradito i tuoi compagni, e di ciò sarai ricompensato*» (p. 468-69).

Stando all’intuito dell’Elfo parrebbe che la tentazione del Nano fosse quella di non volersi più staccare dalla “*luce e gioia*” trovate nel ‘Paradiso terrestre’ di Lothlórien (rimanendo lì?). Un po’ come per Simon Pietro la tentazione di restare sul monte Tabor: “*Maestro, è bello per noi stare qui!...*” (Mc 9,5). No, se questa esperienza fondamentale gli è stata concessa è perché riparta per la sua missione con una consapevolezza e una motivazione nuove. Fondandosi ormai su qualcosa di più che una reputazione da difendere o la fiducia nelle proprie forze e virtù di Nano. Le prove devono ancora arrivare. La forza (o la Grazia?) per affrontarle gli è già stata data: *Il minor premio che riceverai, sarà di conservare in cuore il ricordo di Lothlórien per sempre limpido ed immacolato, intenso ed inalterabile*. «*Può darsi*», disse Gimli, «*e ti sono grato di queste parole. Parole anche veraci, senza dubbio; ma simili esortazioni*

confortano poco. La memoria non può appagare i desideri del cuore. Essa è solo uno specchio, anche se limpido come Kheled-zâram. Questo perlomeno è ciò che dice il cuore di Gimli il Nano (p. 469). Ciononostante il ricordo di Galadriel (come per Frodo e Sam) lo sostiene e lo incoraggia più volte lungo il viaggio. Diventando via via oggetto di sogni (*Ogni membro della Compagnia era immerso nei propri pensieri [...] Gimli immaginava tra sé di lavorare l'oro, chiedendosi se fosse adatto per ornare la custodia del dono di Galadriel – p. 472*), motivo di lode («*Lodati siano l'arco di Galadriel, e la mano e la vista di Legolas!*», disse Gimli – p. 479), pietra di paragone nei momenti più lirici («*ah! Legolas, allora gemme e cristalli e filoni di minerali preziosi scintillano sulle pareti lucide; e la luce risplende attraverso marmi ondulati simili a conchiglie, luminosi come le vive mani di Dama Galadriel*» – p. 665)...

Quando poi il ricordo si accompagna a un messaggio esplicito della Dama, diviene motivo di gioia irrefrenabile: «*A me dunque non ha inviato messaggio?*», disse Gimli chinando il capo. «*Oscure sono le sue parole*», disse Legolas, «*ed hanno ben poco significato per coloro che le ricevono*». «*Questo non è motivo di conforto*», replicò Gimli. «*Come?*», ribatté Legolas. «*Preferiresti che ti parlasse apertamente della tua morte?*». «*Sì, se null'altro avesse da dirmi*». «*Che dite?*», interlocuì Gandalf aprendo gli occhi. [...] «*Ti chiedo scusa, Gimli! Stavo ponderando i messaggi per l'ennesima volta. Dama Galadriel mi affidò parole anche per te, e non oscure né tristi*». «*A Gimli figlio di Glóin*», mi disse, «*porta il saluto della Dama. Scigno della Ciocca [“lock-bearer”, forse meglio “Portatore della ciocca”], ovunque andrai il mio pensiero ti accompagnerà. Ma abbi cura che la tua ascia colpisca l'albero giusto!*». «*Che ora felice, questa del tuo ritorno, Gandalf!*», gridò il Nano, sgambettando e cantando forte nella strana lingua dei Nani (p. 613-14). Ancora una volta qualcosa che sembra una promessa di protezione. Notiamo per inciso che qui Gimli, oltre a “sgambettare” (oppure “far capriole” di gioia, “capering” nell'originale), si lascia andare a infrangere uno dei tabù dei Nani, ovvero usare pubblicamente la loro lingua segreta: “*...in segreto (un segreto che, a differenza degli Elfi, non rivelavano a nessuno, nemmeno ai loro amici) essi adoperavano ancora il loro strano idioma [...] in luogo della Lingua Corrente; e lo curavano e custodivano gelosamente come un prezioso tesoro del passato*” (p. 1352-53).

Ma soprattutto l'incontro con Galadriel ha ormai decisamente ‘sbloccato’ qualcosa nel cuore di Gimli e gli ha allargato gli orizzonti (d'ora in poi non ragionerà più esclusivamente ‘da Nano’). Il primo effetto che possiamo constatare è che inizia a rapportarsi agli altri in modo nuovo. È il caso della sua improvvisa amicizia con l'elfo Legolas, tanto impreveduta quanto profonda e duratura...

Continua...

NOTA

Se non specificato diversamente, i riferimenti di pagina sono al testo italiano de *Il Signore degli Anelli (SdA)* nella ‘classica’ edizione Rusconi (Milano 1977), coi suoi pregi e difetti. Gli altri riferimenti sono a *Il Silmarillion (Sil)*, Milano 1978), a *Racconti Incompiuti (RI)*, Milano 1981) e alle *Letters of J. R. R. Tolkien* (London 1981) di cui esiste anche un'edizione italiana (*La realtà in trasparenza*, Milano 1990) ma è tradotta davvero male...

La citazione di Lewis si trova in *Il cristianesimo così com'è* (Milano 1997, p. 14).